

23 APRILE.

In viaggio per Parigi. A Torino m'incontro col generale conte Alberico Albricci, che si reca ad assumere il comando delle divisioni italiane che combatteranno in Francia. Passiamo assieme alcune ore piacevolissime. Siamo quasi compaesani, poiché Albricci è nato a Gallarate ed io a Milano ma sono oriundo di Busto Arsizio. Albricci è alto, magro, viso piuttosto rossastro, occhi piccoli, vivaci, baffetti grigi: tutto in lui è distinzione e marziale nobiltà: mi fa pensare ai gentiluomini francesi della corte di Caterina de' Medici. È tipo di militare e di diplomatico a un tempo; fu infatti addetto militare a Vienna nel periodo piú difficile delle nostre relazioni coll'Austria (1910-1915) e disimpegnò il suo incarico con successo. Ma è anche un asso fra i nostri giovani generali, e lo dimostrò durante l'offensiva austriaca nel Trentino del 1916, e quando seppe guidare in ordine perfetto il 2° corpo d'armata, durante la ritirata dell'ottobre scorso, e sistemarlo fortemente in difesa della linea del Piave, sul Montello. Ora gli spetta un posto d'onore e sento che vi farà rifulgere la gloria della nostra bandiera.

24 APRILE.

A Parigi all'Hôtel Meurice. La vicina casa è crollata sotto una bomba di aviazione. È la casa d'angolo fra Place Vendôme e Rue Castiglione contenente il negozio Kodak. Con Giuffrida, Stobbia e il conte Sabini, delegato commerciale alla nostra ambasciata, vado a visitare le numerose località colpite dal nemico. Moltissimi abitanti hanno lasciato Parigi.

Si discute nei circoli politici se il Governo debba traslocarsi a Tours. Ma Clemenceau non vuol muoversi ed ha ben ragione. Ricordo che quando nel 1914 i ministri ed i deputati si trasferirono a Bordeaux, il popolo parigino li battezzò col titolo: *Tournedos à la Bordelaise*.